

Incontro stampa di Alfredo Reichlin capolista del Pci alle elezioni di Roma «Non cerchiamo solo un buon risultato puntiamo a vincere e a governare Roma»

«Un pentapartito senza idee e diviso tenuto assieme per spartirsi il potere Alternativa possibile battendo la Dc Così immagino una vera, nuova capitale»

«Io sindaco ombra? No, sindaco...»

Alfredo Reichlin, candidato a sindaco, non a sindaco ombra. Ieri il capolista del Pci per le prossime elezioni romane ha tenuto la sua prima conferenza stampa.



Alfredo Reichlin, capolista del Pci per il Campidoglio

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Siamo intenzionati non solo ad ottenere un buon risultato ma a vincere, io non mi candido a fare il sindaco ombra ma, se gli elettori vorranno, il sindaco effettivo».

tanto il potere vero sta altrove, nelle mani del Ligresti, della Fiat, dei grandi proprietari. Una condizione pericolosa, per il futuro della città, di fronte alla sfida della mondializzazione.

Tutto si muove in una nuova prospettiva, all'esatto contrario dell'orizzonte del pentapartito e dei sotterfugi già messi in cantiere da Dc e Psi, il sospetto di un «patto segreto» tra Craxi e Andreotti per is-

sare sulla poltrona più alta del Campidoglio Franco Carraro. Le condizioni oggettive per un'alternativa al pentapartito ci sono già. A sinistra del Psi c'è una sinistra che è vicina al 40%: circa 30% al Pci, poi i Verdi e Dp - ha ricordato il capolista comunista - il nemico principale è la Dc. E l'alter-

nativa si fa con il Psi. Dalla Dc romana al travaglio del mondo cattolico. «Un fatto reale e drammatico - ha ricordato Reichlin - è se è un travaglio serio non ci si può accentare di una lista con Giubilo e Sbardella e con il colpo di cipria» costituito dall'onorevole Scalfaro. Dopo

aver ricordato la presa di posizione di Scoppola («I luoghi della politica non sono solo la Dc»), il capolista comunista si è impegnato a «dare valenza etico-politica al programma del Pci, nel quale anche un cattolico possa, in libertà di coscienza, riconoscersi».

Nel suo programma «Il

assume come centrale la riforma della politica, perché se non si ridefiniscono diritti e doveri vincerà sempre il più forte, mentre occorre ridistribuire funzioni e valori. In nome di tutto questo il Pci si candida a governare. Ma in che cosa il progetto attuale si differenzia da quello delle vecchie giunte di sinistra? Di punto oggi è che non si può più solo amministrare con i servizi pubblici. Occorre amministrare meno e governare di più, con più diritti per tutti, più doveri, più regole e nuove idee. Noi vogliamo fare davvero di Roma una grande capitale europea».

Alla conferenza stampa era presente anche il segretario del Pci romano, Goffredo Bettini. «Reichlin è stato scelto come capolista perché è un grande dirigente di prestigio nazionale, promotore del nuovo corso del partito, una personalità di governo che ci ha aiutato, a Roma, nella nostra iniziativa di opposizione, ha detto. E la lista? «Sarà discussa domenica dal comitato federale - ha risposto Bettini - Si tratterà di una lista molto aperta, formata al 50% di donne e offrirà molto spazio agli ambientalisti, come testimonia la candidatura di Antonio Cederna». È stato anche chiesto: perché non alla lista Nathan proposta da Pannella? «La proposta è fallita - ha ricordato Bettini - in primo luogo

per la scarsa disponibilità dei partiti laici e del partito socialista». In ogni modo, è previsto un incontro tra Reichlin e Pannella sulla possibilità di creare liste «con candidati che dialoghino tra loro, come futura nuova classe dirigente, su punti programmatici comuni». E tra le proposte concrete che il Pci presenterà ce ne saranno cinque nuove e di particolare rilievo sugli anziani, sul traffico, sui problemi del lavoro, sulle borgate e sulle tossicodipendenze.

Sulle polemiche e le divisioni all'interno dell'arcipelago verde e il «veto» al pretore Gianfranco Amendola, è intervenuto ieri Fabio Mussi. «Alcuni di loro non hanno capito una cosa essenziale: che anche Giubilo e Sbardella sono fattori inquinanti - ha detto Mussi - Davvero si pensa che, per salvare l'ambiente e la città, a Roma Dc e Pci si equivalgono? La verità, per il dirigente comunista, è che «gli equivoci sul non-partito verde sono giunti al capolinea». E ha aggiunto: «Il Sole che ride si trova ad un punto di svolta: o si limita alla pura presenza o si dà una politica. Non proponiamo né alleanze di ferro né patti d'acciaio. Chiediamo una chiara assunzione di responsabilità perché quei voti, soprattutto dei giovani, dati per un ambiente pulito e una vita migliore, non vadano gettati al vento».

Le polemiche su Togliatti Il socialista Tamburrano: «Occhetto è corretto, ora riflettiamo insieme»

ROMA. «L'articolo di Occhetto su Togliatti è metodologicamente corretto». Così lo storico socialista Giuseppe Tamburrano ha commentato la riflessione del segretario del Pci (pubblicata ieri su l'Unità) sulle polemiche seguite all'intervento di Biagio de Giovanni (apparso sempre su questo giornale il 20 agosto) in occasione del 25° anniversario della morte di Togliatti.

Tamburrano conviene con Occhetto che «i conti con la storia si fanno in sede storica», perché - sostiene - «una detogliattizzazione operata con fondi del quotidiano del partito o con risoluzioni del Comitato centrale o della segreteria, anche se politicamente significativa, avrebbe un inconfondibile sapore staliniano».

Tamburrano ricorda anche che la «Fondazione Nenni, di cui è presidente, «da più di due anni insiste, prima con l'Istituto Palmiro Togliatti e poi con «Fondazione Gramsci» per avviare una pubblica riflessione su Nenni e Togliatti e cioè sulla storia comune (se si vuole, sugli errori comuni) e sulle divisioni della sinistra», e sottolinea che se il convegno comune si dovesse finalmente tenere sarebbe «un buon auspicio per la sinistra e per il socialismo».

Più critico è Fabrizio Cicchitto che sull'«Avanti!» scrive: «Tra le opposte posizioni di de Giovanni e dei suoi critici, Occhetto si pone al centro in una posizione volutamente equidistante». A giudizio dell'espone della sinistra socialista «questa cautela è rivelatrice di una difficoltà teorica e politica», mentre «i contenuti

dell'articolo di De Giovanni - aggiunge sullo stesso giornale che in prima battuta aveva pubblicato commenti liquidatori - costituiscono un punto di approdo inevitabile, se il «nuovo corso» del Pci è reale e strategico e non una pura e semplice operazione di marketing».

Una risposta indiretta viene da Luciano Lama: «Il nuovo corso del Pci proprio perché «nuovo» comporta dei rischi: ci possono essere sbandate e assestamenti, ma ciò che conta è restare lungo la strada giusta». Il vicepresidente del Senato (che definisce «assurda» l'idea di Asor Rosa di togliere il nome di Togliatti dal frontespizio di Rinasceva «o si cambia il nome della testata o si conserva il nome del suo fondatore») ripete che Togliatti ebbe «molti meriti nella sua azione politica in Italia» e «rilevanti demeriti per il ruolo ricoperto nella Terza Internazionale», con «molti intrecci e zone d'ombra tra i due momenti che sarà compito e dovere degli storici approfondire ancora».

Tornando a Cicchitto, l'apporto del suo articolo sull'«Avanti!» è che proprio perché storicamente guidata dal Pci, la sinistra «è risultata organicamente incapace di essere alternativa alla Dc. Cicchitto sostiene che oggi «il Pci deve realizzare da se stesso la sua legittimazione per l'alternativa». È però richiama l'esigenza che il Pci «prenda un lavoro di progettualità politica» e sollecita il suo segretario («Il Psi ha l'unico leader che può guidare un processo di alternativa») a farsi avanti.

Un'offerta anche a Scotti? Sbardella affaccia l'ipotesi Michellini Scalfaro rifiuta, Dc nei guai Forlani e Andreotti cercano capolista

«Voglio fare il parlamentare». Nonostante i mille inviti, Oscar Luigi Scalfaro pare irremovibile: il capolista a Roma non lo vuole fare. Tramonta, dunque, la sua candidatura? Forlani dice: «In verità, una sua disponibilità non c'era mai stata». Tutto da rifare, allora? Parebbe di sì. Ma mentre ricomincia il «toto-capolista», le pressioni sull'ex ministro si fanno ancor più forti. E ieri sera Andreotti l'ha chiamato a sé...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un'ora esatta faccia a faccia. Ma a Giulio Andreotti - tessitore sempre più preoccupato delle vicende prelettorali della Dc romana - Oscar Luigi Scalfaro ha spiegato quello che aveva già ripetuto ai microfoni del Tg3: «Ho detto con molta chiarezza, ed è un'opinione ferma, che quando si è eletti - ed io sono eletto a Torino, Vercelli e Novara da 44 anni - il compito nostro è di fare i parlamentari...».

Dunque, punto e a capo. La Dc si ritrova al palo: e, quel che è per lei peggio, divisa e incerta sul che fare. I leader della sinistra dc romana ieri hanno detto a Forlani di esser pronti ad assumere la responsabilità di esprimere il capolista per Roma. Ma hanno posto tre condizioni. La prima: che sia chiaro che la Dc è in gara per ottenere il sindaco della città, e che questa poltrona non può essere considerata già «regalata» al Psi. La seconda: che il capolista e il «cappello» di lista siano tali da sanare il dissenso che da parte del mondo cattolico monta verso la Dc e da risolvere quella vera e propria «questione personale» ormai sorta tra il cardinal Poletti e l'ex sindaco Giubilo. La terza: che la linea della Dc in campagna elettorale non sia quella di Craxi.

Ai leader della sinistra Forlani ha detto che si penserà, che è pronto a discutere l'ipotesi che il capolista sia espresso dalla loro area: ma che è bene sappiano che ci sono diverse esigenze da contemplare. Insomma è una vaga

idea di compromesso quella verso la quale Forlani vorrebbe camminare: ma tanto vaga, per ora, da ignorare la conclusione. «Che accadrà, dunque, ora? Forlani dice: «Decideremo assieme, noi e il partito romano. Poi faremo una bella riunione di Direzione... La Dc ha molti nomi». Andreotti assicura: «Ancora c'è tempo per fare le liste. Ci sono settimane». Sbardella conclude: «Ci auguriamo che Scalfaro ci ripensi». Altrimenti bisognerà «trovare un accordo su una personalità di rilievo nazionale». In caso negativo, «Michellini resterebbe il capolista più accreditato: rappresenterebbe il mondo cattolico ed è tra le ipotesi suggerite dalla sinistra del partito».

La confusione, insomma, è grande. Si sussurra, ora, di una pressione su Scotti perché accetti di guidare la lista dc romana. L'ipotesi è quella di un capolista della sinistra (Cabras, per esempio) con un «cappello» di lista che comprenda Alberto Michellini e Giubilo. Ma si tratta - e nessuno lo nasconde - di subordinare. Il primo obiettivo resta Scalfaro. Va bene a Forlani, va bene ad Andreotti, va bene a De Mita. Possibile che non riescano ad ottenerne il sì? Loro ci sperano ancora. Convinti come sono che tutto quello che verrebbe dopo sarebbe peggio. E, soprattutto, più difficile da concordare...

Il cardinal vicario Ugo Poletti avrebbe incontrato (il condizionale è d'obbligo in mancanza di conferme ufficiali) il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, martedì sera nel suo appartamento in Laterano mentre alcuni suoi collaboratori avevano lasciato intendere che lo avrebbe visto ieri. A questo punto, nel clima confuso e carico di ambiguità che si è creato e che non giova a nessuno, poco importa la data dell'incontro anche se, dato il suo carattere politico, avrebbe richiesto chiarezza.

Ora, per rispondere alle critiche e sgomberare il campo dai mugugni di molti, il cardinal vicario ha concesso all'«Osservatore romano» una intervista che dovrebbe essere pubblicata oggi o domani, con la quale si propone di chiarire la sua posizione in questa ingarbugliata vicenda. Il cardinal vicario, che ha rivisto ieri il testo chiuso nel suo ufficio, ha ribadito inoltre l'impegno di riunire la prossima settimana

Il consiglio dei vescovi della diocesi per metterli al corrente dei suoi incontri e colloqui fra cui quelli avuti con Sbardella, e con Forlani. Successivamente, il cardinale terrebbe una riunione allargata ai responsabili dei vari settori di lavoro del Vicariato per uno scambio più ampio di idee.

Ma la prossima settimana dovrebbe riunirsi anche la Consulta dei laici, presieduta da Mario Bergomi, della quale fanno parte circa cinquanta persone in rappresentanza delle varie associazioni cattoliche. Una prima riunione della Consulta era stata tenuta il 30 agosto scorso con la partecipazione di monsignor Giovanni Marra, ausiliario di Poletti (tre della sinistra e tre della corrente autonomista dell'on. Salerno su nove consiglieri) prendevano le distanze. «Se verrà rappresentata, voteremo la vecchia giunta solo per disciplina di partito». La sinistra anticipava anche che non avrebbe assunto incarichi nella giunta e neppure in seno al gruppo.

Anche liberali e socialdemocratici (questi ultimi decisamente contrari all'ingresso dell'Uds nell'esecutivo comunale) si pronunciavano in modo netto contro il «ripescaggio» della vecchia amministrazione: «Se non cambia il vertice, stamerò fuori della maggioranza». I più determinati sembravano però i repubblicani che negli incontri del pentapartito avevano insistito per un radicale rinnovamento della compagine che governa palazzo civico: nuovo sindaco e invio degli attuali capidelegazione in giunta sui banchi del consiglio comunale «a difendere i programmi concordati. In caso contrario, facevo sapere il Pci, ci limiteremo all'appoggio esterno e solo a condizione che ci sia un programma serio, con tempi precisi d'attuazione».



Oscar Luigi Scalfaro

Tra Poletti e leader dc incontri e depistaggi

Festa dell'Unità a Faenza Parla il prete del Duomo: «Senza i comunisti mondo operaio più indietro»

FAENZA. È emozionata. Il suo è un messaggio di solidarietà e di speranza contro la droga, che comincia con «Padre nostro». Molti lo guardano sorpresi, ascoltano e alla fine applaudono. Succede che alla festa dell'Unità di Faenza, a sorpresa, ha preso il microfono un sacerdote del Duomo, don Italo Cavagnini. «L'occasione mi è stata data - dice - per ricordare il decimo anniversario della morte di Secondo Baioni, che subito dopo la guerra portò a Faenza l'Istituto "I figli del popolo". Lui, come me, si è sempre occupato dei ragazzi abbandonati, dei giovani».

È questa festa - continua don Italo - è dedicata al «craggio di essere giovani». Mi sono chiesto: come sacerdote libero perché non devo ricordare la sua opera anche in casa dei comunisti? E poi l'amministrazione di sinistra che c'era dieci anni fa rese merito a Baioni, venne il sindaco Lombardi (Pci, ndr) col gonfalone».

Don Italo parla col cuore. Dice del bene e del male che c'è nelle società dell'Est e in quelle occidentali. E aggiunge: «Io penso, cristianamente parlando, che senza il comunismo il mondo operaio sarebbe oggi molto più indietro». E la capire che molte barriere sono cadute, che c'è

bisogno di dialogo, di cogliere «il buono dove sta, senza pregiudizi. E allora, perché no alla festa dell'Unità?». Don Italo, che effetto le ha fatto questa esperienza? «È stata una cosa meravigliosa. Gli organizzatori sono stati deliziosi. Mi hanno fatto visitare tutta la festa, e dietro a noi c'erano turbe di ragazzi. Quando sono salito sul palco ho cominciato a tremare tutto. Dio mio quanta gente! Nemmeno nella cattedrale ne avevo mai vista tanta. Sa, mi ero svegliato alle 4 del mattino con la festa dell'Unità negli occhi. Ho recitato tre Ave Maria e mi sono detto: è giusto che lo faccia, nello spirito di Baioni. Così mi sono scritto il messaggio». Sul palco ha salutato i responsabili della manifestazione che hanno concesso «ad un reverendo di parlare».

«È stato meraviglioso - ripete - lo mi ero autoinviato e mi hanno preso a scalo la Chiesa. Se l'avessi fatto con la Dc penso mi avrebbero detto: vai in chiesa a dire Padre nostro». Don Cavagnini parla tutto d'un fiato di questa serata un po' particolare. Dice di voler continuare il dialogo e lancia un'idea: «Perché l'Arcl non organizza una bella serata musicale contro la droga?». □C.V.

Dopo 80 giorni di crisi il leader del Psi rilancia il sindaco dimissionario Magnani Noya I repubblicani e la sinistra socialista minacciano di uscire dalla giunta

Craxi telefona a Torino: «Maria non si tocca»

Al Comune di Torino il pentapartito sembra avviato a diventare «un tripartito e mezzo». Secondo le indiscrezioni che circolano a Palazzo civico mentre a tarda ora si attende ancora l'inizio della seduta del consiglio comunale, il Pri farà uscire i propri uomini dalla giunta dando solo appoggio esterno. E anche la sinistra del Psi ritirerebbe il suo assessore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Dopo ottanta giorni di crisi appare ancora più chiaro che una soluzione vera, nell'ambito dell'attuale maggioranza, non la si trova. Si parla di un compromesso in base al quale il sindaco Magnani Noya (Psi) dovrebbe presentarsi in aula per comunicare che ritira le di-

missioni date il 28 giugno e che altrettanto faranno i 14 dei 18 assessori. Dovrebbero invece confermare la loro rinuncia a tre assessori repubblicani (Ravaioli, Lodi e Risaliti) perché il Pri non intende più condividere le responsabilità a livello di giunta e si limiterà a un appoggio esterno «condi-

zionandolo a programmi precisi». Ma anche la sinistra del Psi (tre consiglieri su nove del gruppo del garofano) sarebbe decisa a prendere le distanze, e il suo rappresentante nel governo municipale, l'assessore al lavoro Mollo, lascerà probabilmente l'incarico. Anche il capogruppo socialista Franca Prest avrebbe deciso di passare la mano. Insomma, sembra si vada a una giunta ancora più debole e squalificata di quella che era caduta due mesi e mezzo orsono sull'aumento delle tariffe tranviarie.

Ma tutto è ancora incerto, si stanno svolgendo affannose riunioni dei gruppi della maggioranza. «La soluzione che si intravede - è il commento del capogruppo comunista Carpanini - prepara al più sei mesi

di non governo. È uno scandalo». Alla seduta del consiglio comunale si è giunti in un clima di confusione indescrivibile, da paranoia politica, tra un susseguirsi di riunioni dei leader del pentapartito, mentre i giorni della vigilia avevano registrato clamorosi sballamenti di posizione anche sul terreno dei programmi. La Dc aveva lasciato di stucco gli altri partiti proponendo inaspettatamente la trattativa privata con Fiat e In per la costruzione della metropolitana dopo aver sempre sostenuto in polemica col resto della maggioranza, che la soluzione migliore sarebbe stata la gara internazionale. «Poiché siamo tutti d'accordo - dicevano in sostanza

gli uomini dello scudocrociato - non c'è motivo di cambiare sindaco e assessori».

È la tesi della «giunta fotocopia» - tutto come prima, come se nulla fosse accaduto - sulla quale consentivano i socialisti, congedando anch'essi la «linea». Nell'ultimo incontro prima delle vacanze estive, il Psi aveva ritirato la «pregiudiziale» sul nome del sindaco, dichiarando in pratica che Maria Magnani Noya, eletta al Parlamento europeo, avrebbe potuto lasciare la poltrona di primo cittadino sulla quale non la volevano più i repubblicani, i liberali, i socialdemocratici e, prima, anche la Dc. Ma a far cambiare opinione ai dirigenti torinesi del suo partito, era intervenuto mercoledì lo stesso Craxi che aveva

telefonato da Roma il suo ordine. «Maria non si tocca, deve restare al suo posto, ne parlo io con gli altri segretari».

A questo punto scoppia il bailamme. Mentre Maria Magnani Noya annunciava l'intenzione di ritirare le dimissioni il 23 giugno, la maggioranza del gruppo socialista (tre della sinistra e tre della corrente autonomista dell'on. Salerno su nove consiglieri) prendevano le distanze. «Se verrà rappresentata, voteremo la vecchia giunta solo per disciplina di partito». La sinistra anticipava anche che non avrebbe assunto incarichi nella giunta e neppure in seno al gruppo.

Anche liberali e socialdemocratici (questi ultimi decisamente contrari all'ingresso dell'Uds nell'esecutivo comunale) si pronunciavano in modo netto contro il «ripescaggio» della vecchia amministrazione: «Se non cambia il vertice, stamerò fuori della maggioranza». I più determinati sembravano però i repubblicani che negli incontri del pentapartito avevano insistito per un radicale rinnovamento della compagine che governa palazzo civico: nuovo sindaco e invio degli attuali capidelegazione in giunta sui banchi del consiglio comunale «a difendere i programmi concordati. In caso contrario, facevo sapere il Pci, ci limiteremo all'appoggio esterno e solo a condizione che ci sia un programma serio, con tempi precisi d'attuazione».

Slansky Praga nega il visto per Milano

MILANO. Il governo cecoslovacco ha negato il visto di espatrio a Rudolf Slansky, figlio del premier ucciso negli anni 50 e collaboratore dell'Unità, che il vicedirettore del giornale Giancarlo Bossati aveva invitato fin dal mese di giugno ad intervenire al dibattito su «L'Europa in movimento», in programma ieri sera alla Festa provinciale dell'Unità. L'espatrio è stato negato a Slansky con la motivazione che «contrasta con gli interessi generali dello Stato cecoslovacco». «Tale decisione è tale assurda motivazione - è il commento della Federazione comunista di Milano non possono che essere vivamente denunciate e stigmatizzate. Esse dimostrano ancora una volta a quale grado di chiusura repressiva è giunto il regime cecoslovacco».

Sardegna Eletta la nuova giunta

CAGLIARI. Dopo tre giorni di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del presidente, il dc Floris, il consiglio regionale della Sardegna ha votato ieri sera la fiducia alla nuova giunta Dc-Psi-Psdi-Pri. La votazione non ha riservato sorprese: con il nuovo regolamento, infatti, si è svolta per appello nominale e a scrutinio palese. Ieri è intervenuto anche il capogruppo del Pci Emanuele Sanna. Dopo avere ribadito la debolezza del programma politico e culturale della nuova giunta, Sanna ha denunciato la logica spartitoria che ha accompagnato la costituzione dell'esecutivo, fino a coinvolgere gli stessi assetti istituzionali. Accenti critici al nuovo quadro politico sono stati espressi dall'ex presidente della giunta regionale, il sardista Mario Mella.